

La battaglia contro il fascismo Busonera la concepiva in modo unitario. Non condividendo la linea d'azione dei comunisti, nel 1943 era passato a rappresentare i socialisti nel CLN di Cavarzere.

Quando venne arrestato, i partigiani cavarzerani, assieme ai volontari di Pighin, del CLN di Padova, e ai gappisti della « *Garibaldi-Padova* » avevano preparato un piano per far fuggire Busonera dal carcere. Il progetto fu accantonato in quanto sia il medico che la famiglia non vollero far correre rischi ad altri. Busonera non era inoltre favorevole ad una fuga che non avesse compreso anche i suoi compagni di prigionia.

Si sperava di convincere altrimenti fascisti e tedeschi a liberarlo, quando il 16 agosto del 1944, in seguito alla morte del colonnello Fonteddu, venne deciso per rappresaglia di prelevare dieci prigionieri e di trucidarli. Fu issata la forca in pieno centro a Padova e mentre sette dei condannati a morte furono fucilati a Chiesanuova, Busonera e altri due, fatti scendere dal carrozzone dinanzi al patibolo, vennero impiccati.

« *Questa è la morte che ci è riservata* », commentò il medico di Cavarzere dinanzi al lugubre palco. E al suo carnefice che tremava disse: « *Perché tremate? Io non tremo. Mettete bene il laccio...* ». Le sue ultime parole furono: « *Viva l'Italia, viva il socialismo!* ». Piccolo di statura, ma grande di cuore e di animo.

Sposato con Maria Borghesan, nativa di Noale, Busonera aveva quattro figli. Al martire antifascista Cavarzere ha intitolato un villaggio, Padova l'ospedale provinciale.